

NELLE SOLENNI ESEQUIE
DELL' OBBLATO ARCIPRETE PARROCO
DI BELGIRATE

D. ANDREA AVELLINO PICENI

Elogio Funebre

Recitato il giorno 14 Gennajo 1818.

DALL' OBBLATO CANONICO
D. GIO. BATTISTA PROTASI

PARROCO DI CAMPIINO
E VICARIO FORANEO
NEL DISTRETTO DI STRESA

Novara, coi Tipi di G. MIGLIO
Con permissione

Garbatissimo Signore

FEDELE BONO
Di Belgirate

Come l'Elogio funebre, recitato dall'amatissimo mio fratello in occasione delle solenni esequie del fu Arciprete Piceni mio Cugino carissimo, ha incontrato l'universale soddisfazione: così mi venne fatta istanza da molti degli Accademici, e del Popolo, perché m'adoperassi ad ottenerne dall'Autore il manoscritto chirografo per consegnarsi alle stampe, e perpetuarne così la dolce rimembranza delle rare e preziose virtù dell'illustre benemerito loro Amico e Pastore, ivi raccolte, ed acconciamente delineate. Ma conoscitore della delicatezza del fratello in altre occasioni spiegata, in

oggi, tanto più, che il desiato discorso non fu dal medesimo compilato, che nel breve spazio di poche ore, tolto al dolore ed al pianto, ben lungi dal farne domanda, curai di possederlo collo studiato pretesto di volerlo far leggere ad un mio amico, che lo desiderava. Riescì di fatti: ed eccone una copia, Garbatissimo Signore, che pregovi di Conservare ad indelebile memoria del fido e caro vostro amico Piceni, e di aggradire in attestato di quell'alta mia stima, sincera amicizia, ed affettuoso attaccamento, con cui vi sono

Campiino li 19 Gennajo 1818.

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^{re}
SEVRINO PROTASI
Esecutore testamentario

Al primo avviso funesto, della morte repentina dell'*Arciprete Andrea Piceni*, Belgirate tutto col vicinato intero si scosse, e parve mesto e dolente, ed io l'onorato di sua strettissima amicizia, l'uno degli amati colleghi suoi, il parente de' parenti, il confidente più fido, l'ho riguardata come una calamità e l'ho, sentita, quasi colpo, di fulmine, che a' miei piedi caduto mi rese sbigottito ed immobile. Chi fu allora, che non dicesse almeno tra sé: ecco uno dei più rari talenti e dei più compiti Parrochi della Diocesi di Novara nell'ancor verde sua età, e nella più, decisa robustezza di corpo, che ce lo prometteva a molti, anni ancora, eccolo improvvisamente passato dall'altare al sepolcro, dagli agi alla nudità, al disfacimento, alla polvere. Oh giudizi di Dio, quanto siete mai imperscrutabili! Quanto é mai breve la vita anche nei buoni vostri ministri! Quanto sono mai false e vane le lusinghe del mondo !

Ma da verità si luminose e forti qual vantaggio ne abbiamo, mai tratto a migliorare nostra condotta; Venerabili Parrochi e Sacerdoti dell'uno e dell'altro vicariale distretto, e Popolo religioso di Belgirate, e quant'altri mai in onorate di vostra udienza cortese? Pare questo il destino degli uomini, che nella morte principalmente dei buoni. Ministri del Santuario risvegliasi nel loro spirito; con tutta la forza delle sue massime la cristiana filosofia: ma pare anche questo il destino degli uomini, che, riavuti appena dal loro sbigottimento, sieno quelli di prima, e seppelliscano i pensieri di morte anche più presto che non si seppelliscono li molti stessi. Succedono gli elogi funebri de' benemeriti defunti, e succede nel nostro cuore il maligno piacere di contraddirli. Armisi però questa volta, e cerchi pure di spargere sulla vita dell'*Arciprete Piceni* il veleno delle sue bave l' umana malignità, l' invidia, la maldicenza, io non temerò di lodare un uomo, che non ebbe meno di due Diocesi intere per testimonio di sue virtù. E chi potrebbe temere, se parlano in oggi al alto le lagrime, i gemiti dei desolati suoi Parrocchiani. Girate gli occhi all'intorno, e vedete quante persone,

immerse nella più profonda tristezza rompono il Cielo coi loro lamenti, e gridano inconsolabili: *abbiam perduto il nostro pastore, il nostro padre carissimo, il pacifico nostro conciliatore non e più.* Oh elogio, che non verrà mai meno a tutti i secoli! Sì, uditori umanissimi, l'Obblato Andrea Avellino Piceni fu il vero buon pastore e padre e conciliatore del religioso popolo di Belgirate. *1

Due sono i caratteri distintivi d'un vero pastore, che ad un tempo sia padre e pacificatore delle anime dalla divina Provvidenza alla di lui cura spirituale affidate, la chiamata di Dio al servizio di sua Chiesa, giusta quel detto dell'Appostolo. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron,* e la fedele corrisponsione a questa del candidato. Tale fu l'avventurosa sorte di Andrea Piceni, e tale è la somma dell'elogio, che a raddolcire, non so s'io mi dica, oppure ad accrescere l'acerbo nostro dolore, Venerandi, Sacerdoti e Popolo religioso di Belgirate, tale è la somma dell'elogio, che di tesser m'avviso al sempre grande e sempre taro mio amico, e sempre caro mio amico, e sempre degno nostro pastore.

Perdonate, anima grande, se l'elogio, che sono per tributarvi in attestato della mia leale e sincera amicizia e gratitudine, non è degno del vostro merito e del rispetto a Voi dovuto. Attribuitelo, anziché a mancanza del mio buon cuore, al breve spazio di poche ore, che ho dovuto strappare violentemente al dolore alle lagrime ed ai singhiozzi.

Non v'ha dubbio, o signori, che la vocazione di Dio al sacerdozio è l'unico vero segno caratteristico del buon pastore; chi v'entra d'altrove, fuorché per la porta, nell'ovile di G. C., *ille fur est, et latro* (Jo. C. 10). Ne alcuno deve arrogarsi un tanto onore, se non chi è chiamato da Dio qual altro Aronne. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron.* Mosé, quell'uomo il più mite di tutti, ed il più degno del Sommo Pontificato, fu da quello escluso : Giuseppe Barsaba, cognominato il Giusto per l'esimia sua giustizia e santità, per cui fu dagli Appostoli stessi creduto degno dell'Appostolato, non fu eletto: che anzi G. C. medesimo, pieno di grazia e di verità, in cui i tesori tutti della sapienza e della scienza erano nascosti, non clarificò se stesso, cioè non ambì; ne si arrogò la dignità e la gloria del sacerdozio, se non quando fu innalzato a quella dall'eterno suo divin padre. *Sic et Christus non semetipsum clarificavit, ut pontifex fieret; sed qui locutus est ad eum: filium meus es tu* (ibid. ut supra).

È pur anche segno moralmente certo della vocazione di Dio al sacerdozio quell'essere fornito di certe doti di natura, competenti al sacro ministero, libero e scevro da ogni difetto di anima e di corpo, vuoto d'ogni cupidigia di gloria e di affetto alle terrene cose, propenso ed inclinato per lo stato ecclesiastico, e studioso in fine di procurare la gloria di Dio e la salute del prossimo. Dalla fattezze del vaso certamente si raccoglie a qual uso l'abbia destinato l' artefice.

Ora è qui, o signori, dove io fisso il mio argomento, e comincio desumere, prova, ineluttabile, che il nostro Piceni sia stato da Dio chiamato al sacerdozio, ed al servizio di sua Chiesa per essere un buon pastore.

Nacque egli nel giorno 13 di Luglio dell'anno 1754 nell'insigne Borgo di Lesa, da illustre coppia oriunda di Pisano, cioè dal chiarissimo Dottore legale signor Stefano Ludovico Piceni, allora, residente nel mentovato Borgo di Lesa, e dalla signora Angela Monti sua, consorte; quindi, rigenerato colle acque Battesimali nel successivo giorno 17 dello stesso mese, gli fu imposto il nome di Andrea Avellino, Luigi, Antonio, appunto perché sotto l'egida e la tutela di sì gran Santi fosse preservato dagli insulti apoplettici, da cui poc'anzi era stato offeso l'amato suo genitore, e fosse condotto col candore de' suoi costumi ad una meta felice.

Alla pietosa speranza dei bravi genitori non corrispose l'evento, quanto alla tutela dagli apoplettici insulti. Ahi triste rimembranza! Ma vi corrispose sebbene nel candore dei costumi. Non conta ancora Andrea Avellino il cinquantesimo giorno di sua vita, che fu privato del padre, resosi repentinamente defunto il 30 Agosto dell'anno stesso, e rimonta appena all'anno terzo di sua mortale carriera, quand'è abbandonato dalla madre. *2

Rimasto orfanello così sotto la sola direzione de' suoi zii, li signori Don Gio. Battista Parroco, di Cardana, e Dottore Fisico Giuseppe fratelli Piceni, uomini illustri, e per le scientifiche e caritatevoli loro qualità resisi benemeriti al Vergante intero, Andrea Avellino, tuttoché d'un brio vivace, spiega un'indole quanto docile, e rispettosa verso i suoi nutritizii, che riguarda quei padri, altrettanto inclinata allo studio.

Ma già l'età si avvanza, ed è tempo omai di scegliere suo stato. Risguardano

gli zii nell'avvenente giovinetto nipote l'unico rampollo a conservare capace la discendenza di sua illustre famiglia, la sola speranza nella loco avanzata età; ed è perciò, che lo invitano ad intraprendere la secolare carriera, e l'incoraggiscono colle più lusinghiere carezze e colle replicate promesse di doni, di onori, di agi. Ma chi il crederebbe? Sordo Andrea, ed inflessibile alle brame, ai consigli, alle preghiere de' zii e del parentado intero, grida ben alto, non già come Crate filosofo, ma qual altro appostolo chiamato da Dio alla sua sequela *Ecce nos relinquimus omnia, et secuti sumus te*, e quasi dicesse, come Cristo Signore alla dolente sua madre: *E non sapete, che io debbo impiegarvi nelle cose, che appartengono al servizio del mio padre celeste (Luc. 2)?* vola ai piedi dell'immortale Bertone, che allora sedeva sulla cattedra di Gaudenzio, ed ottiene da lui la sua ammissione al seminario urbano. Deh! perché mai inesorabile falce di morte crudele ci ha spenti quegli astri splendentissimi, gaudio e corona della Chiesa Novarese, li benemeriti D. Gio. Battista De Antonis, già Arciprete, e Vicario Foraneo di Stresa, e l'Obblato D. Gio. Maria Francia, già Canonico della Gaudenziana Basilica, che, essendo stati i di lui precettori, ed i testimonj di fatto, ci direbbero li rapidi progressi, che, dal Piceni si facevano nelle filosofiche, e teologiche facoltà, ci direbbero, dico, come essendo divenuto versatissimo nella scrittura, nella tradizione, e ne' padri, dinotava realmente, che sopra di lui riposava lo spirito del Signore, spirito di scienza e di pietà (Isaia) !

Non m'inganno, o signori, né iperbolica sembrar vi debbe la mia espressione. Quel celebratissimo Vescovo, quell'emolo instancabile della dottrina e delle virtù del venerabile Bescapè, quel Vescovo, che visse per più di trent'anni nel regime di questa vasta diocesi, non per scarna poi popoli della divina Provvidenza alla di lui cura affidati; quel *Marc'Aurelio Balbis Bertone* di gioconda ed indelebile rimembranza, cui conferì il Signore quel bel dono, detto da Paolo *la discrezione degli spiriti*, ben seppe conoscere coll'occhio suo sagace, ed apprezzare, i meriti distintissimi del nostro Piceni che, non ancor fatto sacerdote, chiamollo a sè, e lo arruolò all'esimio Collegio degli Oblati, istituto santissimo del grande S. Carlo, nostro Patrizio, splendore eterno e gloria perenne dell' ameno nostro Verbano.

Quivi, adombratosi ben presto il nostro candidato al sacerdozio coll'autorevole imposizione delle mani del presbitero, sale all'augusto altare, e fra gli odorosi incensi, cogli esimi benedetti, e col preclaro calice offre l'oblazione del Corpo e del Sangue di Cristo.

Quivi per ben poco tempo vi stette fonte piccolo e limitato; poiché non andò guari di tempo, che a somiglianza delle acque del Nilo dilatossi in fume tanto esteso, quanto è vasto l' ovile. L' occupazione del ministero domestico, cui venne dapprima fissato nel Collegio di S. Cristina, è di quant'altro potesse occorrerli in sollievo degli anziani, era trattenimento dell'Obblato Sacerdote Piceni troppo scarso a soddisfare i desiderii del suo bel cuore; onde sa mettere a profitto ogni ritaglio di tempo per impiegarlo in assiduo studio, e meritarsi così, come avvenne, la laurea di Dottore in Sacra Teologia dalla Sapienza di Roma.

Intanto si rende vacante nel precitato Collegio la cattedra di Teologia morale, e l'Obblato Piceni viene senza esitazione prescelto dall'illuminato Prelato a sedervi per l'instruzione di bella parte de' Chierici della Diocesi, che là concorrevano: dove chi può; ridire la di lui aggiustatezza nel parlare, la profondità de' pensieri suoi., la rettitudine de' suoi raziocinii, la facilità di esprimersi, la prontezza nel decifrare i dubbj, la pazienza, la carità da esso lui costantemente usata per insegnare la vera, la sana e la recta scienza de' cristiani costumi? Siate testimonii, o voi fortunati, che aveste la bella sorte d' esserne uditori.

Quest'esercizio, che venne praticato colla più decisa instancabilità dal Teologo Piceni pel torso di sette anni interi, come diede luogo all'ingrandimento della fama di lui: così porse motivo allo zelante mitrato di chiamarlo più da vicino a sé, e quale olezzante ulivo trapiantarlo in campo più vasto. Lo fissò Presidente delle conferenze morali, che tenevansi a quella epoca nel Collegio de' SS. Giacomo e Carlo per l'instruzione e comodo si del novello, come dell'adulto Clero della Città e Diocesi di Novara.

Qui lascio a voi, o signori, l'argomentare qual fosse il replicato impegno del Piceni nello studio e nel modo di rendersi co' rari suoi talenti, e colla sua dottrina giovevole a tutti e per tutti. Diròvi soltanto, che col lodevole suo contegno acquistossi tanto di stima e di confidenza presso il Prelato, che il chiamava di spesso seco a pranzo per avere un pretesto di trattenersi con lui, e fattolo padrone di servirsi della vasta sua Biblioteca (le quante volte!), proporli dei dubbj, dei casi da sciogliersi poi nell'accademia da lui presieduta, dove Piceni ottenne mai sempre la palma e l'universale applauso.

Ma quel distacco, o signori, spiegato dall'illustre trapassata delle cose terrene, che non hanno potuto vincere i vezzi, le carezze, i doni e le

preghiere degli zii, come vi dissi di già, all'epoca dell'elezione del suo stato; fu poi sormontato in certo modo e vinto dalle leggi della carità, e dalla, necessità imperiosa di dovere assistere l'ultimo femminile rimasugli; del suo lignaggio.

Dopo il decimo anno del suo obblatismo, morte immatura e ferale toglie di vita l'unico superstite suo Zio Dottore Giuseppe, che lascia dopo di se una fanciulla di tre anni colla madre di questa desolata e vedova, la quale definitivamente abbisogna di assistenza e di protezione. Rendesi in quel frattempo vacante la Parrocchia di Belgirate per la morte dello zelante arciprete Falciola, la quale, non essendo distante da Pisano, patria della famiglia, cui apparteneva, gli sembra acconcia, per soddisfare al doppio suo dovere del sangue, e dell'Ecclesiastico ministero. L'Obblato Teologo Piceni, seguendo, mai sempre la voce di Dio, ne fa umile domanda, e tosto nelle canoniche forme viene preconizzato Arciprete Parroco di Belgirate. Già si divulga la fama, già Belgirate esulta, già Belgirate possiede nel suo seno il desiato novello pastore.

Qui, o signori, è d'uopo aspettare l'uomo dotto, e consumato nell'una e nell'altra scienza, qui attendere le prove dello spirito, che lo animi, se, pietà veramente, e se zelo d'impiegare i doni del Signore al comune vantaggio, per corrispondere così alla vocazione di Dio al sacerdozio per essere un buon pastore del suo ovile.

Guidare ad abbondanti pascoli le sue pecore, vegliare su di esse per difenderle dal furore de' lupi metter cura, che alcuna dal gregge non si allontani, ricondurre le traviate sedarle e conciliarle, se tra loro son divise, precederle col buon esempio della pietà, conoscerle in somma con un amore sincero ed effettivo a tanto di non perdonare a fatica veruna, e di dare all'uopo per esse la propria sostanza, e la vita medesima; egli è questo per testimonianza di G. C. istesso il vero del buon pastore; egli è questo al dire de' Santi Padri l'ufficio il più divino di tutti i divini, *l'opus operis*, *l'opus magnum*, l'arte delle arti, il peso formidabile, agli omeri degli Angeli stessi. Ma l'Arciprete Piceni chiamato da Dio al regime delle anime, non teme, alla grande impresa s'accinge, e vi riesce mirabilmente.

Se parlo in prima de' pascoli abbondantissimi, cui guidò mai sempre sua diletta greggia Piceni, e che, sono la dottrina di Cristo, ed i suoi santi sacramenti, non occorre discorrerne a voi; o signori, che essendone stati i

testimonii, mi potete fornire d'un sentimento di gran lunga maggiore a qualunque concetto, col quale io potessi studiarmi di esprimerlo acconciamente.

Che meraviglia diffatti vederlo su questa Cattedra di verità assiso per ispezzarne a' famelici l'evangelico pane! Che eloquenza! Ah purezza di dottrina veramente evangelica! Che economia! Che precisione! Che chiarezza! Che dignità! E quella nobile e maestosa posatezza non vestita coll'arte, ma maturate e propria del suo distinto, carattere; e più del maturo suo senno, e quello scorrere di sue parole placido e grave quanto non accresceva di vigore e di efficacia alla divina parola! E quella prontezza ed instancabile assiduità nell'amministrazione de' SS. Sacramenti! quella tema e quell'agitazione di spirito, che provava, che taluno de' suoi non avesse a perire senza di questi! Io, io, o signori; ne rendo testimonianza di fatto, ogniqualvolta che o il bisogno o la parentela o l'amico il chiamasse per qualche giorno lontano da qui.

Che se parlasi poi di vegliare. sul gregge per difenderlo dal furore dei lupi infernali, di metter cura, perché taluna, delle pecore non s'allontani dall'ovile, di ricondurle, se traviate, di consolarle, se afflitte, e di sedarle, e conciliarle, se tra loro divise: rammentavi, o signori, del carattere distintivo dell'Arciprete Piceni, rammentavi, dico, di quelle obbligate attrattive negli atti suoi, di quella fermezza di spirito, e prevenzione meravigliosa nel suo sembiante. Convincevano le sue correzioni, ma senza violenza; umiliavano i suoi rimproveri, ma con soavità, rapiva, convertiva, volgeva a suo talento i cuori, e li guadagnava. a Dio. Alieno dalla socratica serietà, era facile, ma senza debolezza, faceto e lepidò, ma senza viltà, arguto, ma senza offesa, condescendente, ma senza finzione; egli era amico e fratello, ma senza offuscamento del suo carattere.

Qualità queste, o signori, veramente rare e preziose, le quali, accoppiate insieme, portarono all'Arciprete Piceni la gloria d'essere con sorpresa guardato, considerato e venerato non solo per degno pastore, ma per padre amantissimo e pacifico conciliatore: Ve ne fa fede per tutti, o signori, la lapide, che qui sotto esiste ad eterna memoria = *Auctore Parocho; compositis animis* ec. di Calogna con Belgirate all'epoca delle loro discordie, originate nell'anno 1795 dalla traslocazione del titolo parrocchiale dalla Chiesa ora detta di S. Maria del Suffragio, a questa del glorioso S. Carlo: Oh degno pastore! Oh cuore d'un re senz'esempi!

E chi mi dà lena adesso, e chi rincora l'afflittissimo mio spirito, perché

possa ridirvi li distinti esempj, di sua pietà ? e li caritatevoli sovvenzioni ai poverelli di G. C.? Supplitevi voi, o signori, alle mie mancanze col girare all' intorno di questo maestosissimo tempio attento lo sguardo, e fiso tenerlo su di quegli epigrammi da poetica vena detta ti, e scritti sulle pareti di quelle doviziose, e ben ordinate Cappelle, che l'impronto presentano di Gesù Crocifisso, e dell'Addolorata sua Madre Santissima.; e vi diranno = *Noi siamo il parto felice del divoto Piceni* = Vel diranno que marmi preziosi, di cui vanno adorne = *Noi siamo il risultato della divozione di alcuni eccitati, ed incoraggiati dallo zelo Piceni* = Vel diranno le poesie molteplici, che sparsero di fiori, e coronarono le Feste solenni, che tratto tratto voi celebraste fin qui ad onore del Crocifisso Gesù , e della Regina de' Martiri , con tanto decoro, e maestà religiosa da creare invidia ad un mondo intero. Vi diranno, che l'autore di quelle, ed il promotore di queste, il direttore e la guida fu l'Arciprete Piceni. Vi diranno ... Ma io, vi: dirò col più preciso ed ineluttabile argomento, che l'Andrea Piceni vostro pastore e padre in attestato di sua pietà e divozione verso il Crocifisso Gesù, e l'Addolorata sua Madre, dopo d'averne riconosciuto i discendenti di quel parente, dal quale fin dalla culla fu allevato ed educato, legò con suo testamento in perpetuo il suo erede *3 a farsi celebrare ogni anno in suffragio dell'anima sua l'anniversario del suo decesso al loro altare; ed interprete questi della volontà del suo autore farà, che sua spoglia mortale sia seppellita d'innanzi a quello.

Vengo a voi, o poverelli di G. C., e vi chieggo per cortesia, se ogni volta voi pulsaste alla porta della casa parrocchiale o per implorare perdono dei ben dovuti tributi al vostro pastore, o soccorso e pane alle vostre indigenze, voi riportaste una sola ripulsa? Deh! pregate il Signore per la pace eterna di quell'anima grande, che vi ha tanto beneficato, e pregatelo di cuore, perché vi dia un successore di lui, che batta le orme segnate dall'Arciprete Piceni.

Ma l'ora sembra omai battuta, o signori, in cui quest'uomo singolare, quest'astro luminosissimo della rispettabile Parrocchia di Belgirate vada a spegnersi. Oh dolore!

Informato, l'Arciprete Piceni per l'organo di mia persona delle scientifiche qualità del. novello Angelo di questa nostra Chiesa Novarese, l'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Prete Arcivescovo D. D. Giuseppe Morozzo, non che delle affabilissime e garbatissime maniere, con cui suole accogliere

li bravi e fedeli, suoi cooperatori nel campo del Signore, va e vola (quasi sapesse di dover prender congedo pel gran viaggio dell'eternità), va e vola colla compagnia di un suo fido amico e collega *4 ad inchinarvelo, e pieno di esuberanza e di gioja per le belle e singolari ricevute accoglienze sì dal Porporato, come dal tre volte degno di lui Monsignor Vicario Generale *5, ritorna nel servo di sua greggia diletta, dove animato più che mai, l'apostolico suo zelo riprende, e vi predica con un ardore, che non ebbe par giammai in tutt' il torso di sue apostoliche fatiche; e venuto il giorno del sabato ultimo scorso (10 del corrente gennajo), nella mattina del quale celebrò la santa Messa nella Chiesa di S. Maria del Suffragio, e nella cui sera dopo d'essersi preparato alla predicazione della seguente Domenica, e reficiato alquanto va a prender riposo, e dorme placidamente il sonno, avuto in retaggio dal suo buon padre, dorme il sonno della morte.

Mal augurato quel giorno, che ti conobbi, o anima grande! Ma deh per pietà ! perdonate, o signori, lo sfogo del mio dolore. No: dirò anzi con Giobbe *Dominus, dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. Il Signore lo diede a me, qual vero amico, lo diede a voi, o ven. Parrochi e Sacerdoti, qual fido collega, lo diede a te, o religioso Popolo di Belgirate, qual tuo buon pastore e pacifico padre amantissimo: il Signore ce lo ha tolto: *sit nomen Domini benedictum*, e benedetto sia pur anche quell'istante medesimo, che ci fu concesso di potere ammirare le sue virtù, ed emularne i suoi carismi.

Va dunque, o anima grande, carica ed onesta delle benedizioni degli amici tuoi, de' suoi fratelli, e figli amantissimi e riconoscentissimi *6, va a ,sedere per tutti i secoli su quel seggio di gloria immarcescibile, che ben ti meritasti coll'essere fedele alla vocazione di Dio al sacerdozio per essere un buon pastore e padre pacifico nell'ovile di G. C.

Ma siccome noi siamo edotti, o signori, che Dio non manca di essere severo nella sua giustizia , e sappiamo d'altronde, che l'umana fragilità tanto facile ad incontrare qualche legger difetto da scontarsi nella temporale purgante prigione del fuoco: così proseguite, o sagri Ministri, le suffraganti espiazioni, acciò presto spicchi il volo all'anima Sionne. E voi, figli orfani e desolati, usate le preci di propiziazione dalla chiesa adottate, dicendo = Clementissimo Signore, donate la requie, la luce, la pace eterna all'anima del vostro Sacerdote Andrea Avellino, caro nostro pastore, padre e conciliatore , da voi chiamato ed a voi fedele.

*Iscrizione posta sulla Porta del Tempio, composta per
acclamazione del Popolo.*

**ALL'ANIMA GRANDE
DEL DEFUNTO
PASTORE PADRE E CONCILIATORE
IL POPOLO DI BELGIRATE
LAGRIMANTE
IMPLORA RIPOSO**

Altra Iscrizione da scolpirsi in lapide, e collocarsi sopra il luogo della sua sepoltura d'avanti alla Cappella del SS. Crocifisso.

ANDREA AVELLINO PICENI
S. THEOL . DOCTORI
EX CONG . OBL . SS . GAVDENTII ET CAROLI
BELGIRATI ARCHIP. PAROCHO
INGENIO ERVDITIONE PRVDENTIA PIETATE
INSIGNI VIRO
AN MDCCCXVIII DIE X IAN AETAT SVAE LXIV
LITER ET CHRIST REIPUBLICAE
REPENTE IMMATVRE
PRAEREPTO
JOAN ANT ANDREAS AVEL PROTASI PICENI . CONSOBR.
HAERES
GRATI ANIMI
AETERNI QVE DESIDERII
MONVMENTVM

Dell'Obblato PROTASI

NOTE

*Dell' Esecutore Testamentario Notajo ed Ingegnere Severino PROTASE
Cugino del Defunto.*

*1 E' mirabile, come, scrivendo l'Autore dell'Elogio in Campiino, abbia assunto quest'argomento, che è in tutto simile a quello, che nel giorno antecedente ai funerali si compilò in Belgirate per acclamazione del Popolo, e che fu poi esternato coll'Iscrizione stata posta sulla porta maggiore della Chiesa Parrocchiale. Questa coincisione di sentimenti prova per se stessa la verità del carattere fatto all'Illustre trapassato.

*2 Questa madre, cioè la signora Angela Monti passò in quell'epoca ad altre nozze con certo signor Bonetta di Ghevio.

*3 L' Erede ex asse e il figlio unico dell'esecutore testamentario suddetto, e della signora Maria Francesca Piceni, figliuola unica del fu signor Dottore Giuseppe summenzionato, usufruttuaria. Fu questo figlio battezzato nel giorno 22 Dicembre 1800 dall'Arciprete Piceni suo cugino, che gl'impose il nome di *Giovanni Antonio, Andrea Avellino.*

*4 Il bravo e dotto signor Penitenziere D. Antonio Miglio Parroco di Villa Lesa.

*5 Ecco i sentimenti e le espressioni, con cui in sua lettera del 18 Dicembre p. p. scrive il Piceni al suo amico Canonico Protasi, che destramente si è potuto avere "Circa le ore 22 del suddetto giorno (15 stesso Dicembre) abbiamo, fatto visita a Monsignor Vicario Generale dal quale fui ricevuto con dimostrazione di gioja e di cordialità, che in verità mi sorprese, sembrandomi perfino, che fosse irrequieto per esuberanza di consolazione... Ad un'ora circa di notte abbiamo potuto inchinarci a S. Em; ma io non ho parole da esprimervi la buona grazia, l'affabilità, e le cortesissime maniere e distinzioni, con cui questo Prelato mi ha ricevuto avendomi preso per mano, e fattomi sedere alla sua destra, venendo subito di seguito il mio compagno.... Lasciando molte piccole cose da parte io concluderò col dirvi, che sono talmente contento, e soddisfatto d'aver fatto questo viaggio, che non vorrei averlo tralasciato per qualunque cosaReplicandovi, che non vorrei ad, ogni modo aver ciò tralasciato.

*6 Non è da dissimularsi l'impegno e la gara spiegatasi dal Popolo all'occasione di doversi fissare il giorno dei funerali. Chiesero per piacere, che fossero questi differiti dal martedì, mercato di Arona, dove molti venivano chiamati dai loro affari, sino al mercoledì susseguente; ond'essere tutti presenti ad onorare e suffragare l'anima del loro amato Pastore, come si fece. Ed era una pietà il vederli emulanti tra loro per ottenere la preferenza di portare senza interesse il feretro alla chiesa, esclamando, che, tutto dovevano per un padre, che tanto gli aveva beneficiati.

*7 Meritamente l'Arciprete Piceni è chiamato uomo insigne anche per la sua erudizione; perocché uomo di talento qual'era, ed indefesso nello studio ha potuto conoscere, e conosceva di fatti pressoché ogni ramo di scienza. Era Teologo, Canonista, Legale, Medico, Politico, Poeta ec. ec. Del che tutto ne fan fede, oltre i sonetti molteplici , le anacreontiche, gli epigrammi, le iscrizioni lapidarie, ed altre dissertazioni diverse, che videro la luce colle pubbliche stampe, le memorie ancora da lui composte, che si sono ritrovate nel suo archivio, e segnatamente il *Quod-libeto di Catterino DeBovis*,* che è un estratto da migliori autori di quella parte di Storia e di Diritto Canonico riflettente la disciplina ecclesiastica; che ivi acremente si sostiene e difende; non che l' Epilogo di diverse massime cavate dalla S. Scrittura, dai S. Padri , e dai migliori Ascetici, da lui compilato e proposto ai Parrochi per facilitarli alla predicazione del S. Vangelo. Operette queste, che il poverino intendeva i quanto prima stampare.

_o_o_o_o_o_o_o_o_o_o_

* *Si allude ad una certa Signora Catterina De Bovis, che ammogliatasi con certo Signor Piceni, formò il primo stipite di questo ramo della famiglia Piceni in Pisano.*